Il Comune cerca di risolvere il problema degli inquinamenti revocando le licenze agli stabilimenti balneari

GENOVA: PRIMA DEL TUFFO IN MARE PENSATE ALL'ECOLOGO

Una lettera alle autorità di un esperto in problemi di ecologia - Le petroliere scaricano in mare residui di nafta che poi finiscono per raggiungere le coste - Il pericolo dei liquami biologici - Le misure che dovrebbero essere adottate per impedire l'aumento crescente degli inquinamenti

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 20 giugno

Immaginate di avere un amico ricco con villa e piscina; ma che l'amico sia anche così matto da riempirvi la piscina con acque di scarico di una raffineria cinque volte concentrate: sareste disposti a tuffarvi? Probabilmente preferireste rinunciare per sempre a lavarvi, e vi radichereste nella terribile idea che se uno possiede villa e piscina, inviterà metalmeccanici e braccianti solo al fine, poco cristiano, di avvelenarli. E invece — se dobbiamo credere a Guido Manzone, del gruppo di studio delle acque della F A S T., sezione di ecologia — il tuffo nella raffineria è in agguato per chiunque voglia trascorrere la stagione balneare sulle coste liguri.

E' una stagione che, proprio per questo, inizia all'insegna dell'incertezza. Il Comune di Genova (che non ha fatto nulla per attenuare gli inquinamenti) sembra voglia risolvere il problema a modo suo, revocando la licenza ad una serie di stabilimenti balneari: c'è chi parla di dieci e chi addirittura di venti.

Intanto, in una lettera inviata un po' a tutte le autorità (dai presidenti del Senato e della Camera agli assessori all'igiene) l'ecologo Manzone espone considerazioni e dati che definire « un grido d'allarme » è ricorrere agli eufemismi. Prendiamo la storia della raffineria moltiplicata per cinque: il limite di accettabilità delle acque di scarico di un impianto di raffinazione è pari a 20 milligrammi per litro di idrocarburi; ebbene, nelle acque liguri sarebbero state trovate concentrazioni che raggiungono i cento milligrammi ogni litro. Qualche esempio: a Sanremo si parla di 42 milligrammi per litro in superficie (e 52,6 a quattro metri di profondità); ad Alassio 98,2 milligrammi, ad Albissola 61, a Pegli 22,6, a Nervi 12,4, a Varazze 21,2.

Lo spumone di cioccolata

Poi, come alla fine di ogni pranzo che si rispetti, arriva il dolce. Ricordiamo infatti una curiosa espressione usata in un convegno internazionale sulla polluzione marina: spumone di cioccolata. Si tratta del petrolio versato in mare dalle petroliere, trasportato dal vento, liberato grazie all'evaporazione delle sue parti più viscose, trasformato in un gigantesco budino ben aggrumato e catramoso. Se lo spumone di cioccolata naviga nell'Oceano Pacifico i guai sono relativi, ma nel Mediterraneo prima o poi raggiunge le coste: e allora non è nemmeno più il caso di parlare di tuffi: sullo spumone uno riesce perfino a sedercisi sopra.

Naturalmente questi ingredienti hanno proprietà non precisamente terapeutiche nei confronti dell'uomo, e soprattutto distruggono sia la flora che la fauna, di superficie e di fondo. Quanti spumoni di cioccolata stanno viaggiando verso le spiagge, mentre noi pensiamo alle vacanze? Nel 1968 almeno un milione di tonnellate di petrolio è stato scaricato in mare dalle petroliere, e quest'anno il quantitativo sembra destinato a raddoppiarsi.

Eppure qui siamo solo all'inizio. « Ben più gravi e più pericolosi per l'uomo — scrive l'ecologo Manzone nella sua lettera — sono gli inquinamenti di origine biologica provocati dai liquami di fogna causati dagli scarichi urbani non depurati ». E se a questo punto state per mettervi a tavola vi consigliamo di rinviare la lettura a tempi migliori escludendone (come direbbe la TV) i congiunti non perfettamente maturi.

Il protagonista è l'escherichia coli, un germe che prende il nome dal batteriologo tedesco Th. Escherich. Si tratta di batteri a grande diffusione, generalmente ospiti innocui dell'uomo e degli animali, ma che in determinate condizioni diventano patogeni e possono provocare malattie gastrointestinali, infezioni urino-genitali, risentimento menigeo. Ora secondo dati rilevati l'estate scorsa avremmo, nelle acque liguri, le seguenti concentrazioni di escherichia-coli per litro: a Genova, zona della Foce, spiaggia libera 23 mila escherichia ogni litro: in un altro punto di Genova, grosso modo all'altezza di corso Italia, 4 mila 600: nel porticciolo di Nervi 11 mila: sulle spiagge libere di Nervi 23 mila.

« Sono risultanze — scrive ancora l'ecologo — veramente terrorizzanti, tenendo presente che i limiti massimi di accettabilità per l'uomo, contemplati nei vari regolamenti di igiene sia nazionali che stranieri, danno come standard massimo e invalicabile 500 escherichia coli per litro in caso di acque per uso balneare, e 60 nel caso di uso alimentare. Si può quindi affermare, senza tema di smentita, che le acque costiere liguri oggi costituiscono una perfetta coltura fecale per germi patogeni di ogni genere e tipo. Un habitat *patogeno marino in stato di aperta virulenza, che rappresenta un palese pericolo potenziale di eccezionale gravità per tutti coloro che ne possono venire in contatto ».*

Il guaio è che i rimedi in qualche caso sono peggiori del male. Sembra infatti che molti comuni liguri abbiano dotato « i propri scarichi di macchine tritafeci che spappolano i residui fecali rendendoli invisibili, ma non per questo eliminandoli ». Gli scarichi acquistano allora un peso specifico inferiore a quello delle acque marine, con il brillante risultato di non essere più miscelabili ma di « galleggiare » sul mare.

Poi vi sono i prodotti disperdenti che provocano l'affondamento del petrolio; e qui saremmo a posto, se non fosse per il dettaglio non del tutto trascurabile che i prodotti disperdenti « hanno una tossicità ancora superiore a quella degli idrocarburi». Non solo: « distruggono le varie specie di carbossi-batteri (cioè i batteri « digestori » di idrocarburi, ndr) sicchè il petrolio così trattato rimane inalterato nel tempo seppure invisibile alla vista ».

I rimedi veri stanno — come s'usa dire — a monte del problema. Bisognerebbe adeguare la legislazione, ma auspicarlo è fare dell'umorismo involontario se si pensa che la vecchia legge, del 20 giugno 1896, impone appena una distanza minima di 200 metri fra scarichi cloacali e località balneari. E' una legge senza dubbio superata dai tempi e soprattutto dall'esplodere frenetico della speculazione edilizia; e ciononostante nessuno la rispetta: a Genova i metri di distanza, in certi casi, non sono più di cinque; e se un pretore lancia un grido d'allarme (è accaduto nel 1970 e forse si ripeterà quest'anno) si trova subito chi versa sulle acque il dolce rosolio dell'ottimismo e dell'oblio.

Scarichi di petrolio

Per lo scarico del petrolio, poi, basterebbe forse estendere il sistema cosiddetto loand-on-top » (letteralmente caricare sopra). Si tratta, in breve, di questo. Sulle superfici interne delle petroliere rimane sempre uno strato oleoso pari allo 0,4% del carico (ben 400 tonnellate in una tank delle dimensioni della « Torrey Canyon »), e al momento del lavaggio questi residui finiscono in mare formando le chiazze che poi raggiungono le nostre spiagge.

Con il sistema « loand-on-top» un'apparecchiatura spruzza tre getti d'acqua ad alta pressione sulle pareti; poi gli scarichi del lavaggio vengono pompati tutti in un'unica cisterna chiamata « slop tank » (cisterna dei fondami) e da qui l'acqua, separata per decantazione dai residui oleosi, viene immessa in mare abbastanza pulita. I fondami restano nella « slop-tank », che una volta in porto viene riempita nuovamente di grezzo al pari delle altre cisterne.

C'è un solo inconveniente: il petrolio contenuto nella « slop-tank » acquista un'alta percentuale di sale che potrebbe corrodere gli impianti di raffinazione, se i proprietari delle raffinerie non affrontano la spesa di una apparecchiatura supplementare. Ma quanti benemeriti baroni del petrolio sono disposti a farlo (se non li si costringe per legge) rinunciando così al sacro principio del massimo profitto?

« Si sta purtroppo ripetendo — conclude la sua lettera l'ecologo Guido Manzone — la stessa triste e disonorante esperienza dell'alluvione genovese, allorchè le numerose e autorevoli voci d'allarme furono lasciate cadere nel silenzio e nell'inoperosità più assoluta, associata alla totale dimenticanza delle leggi e dei regolamenti pubblici di idraulica da parte degli organismi politici genovesi, salvo poi simulare il più accurato stupore al momento della catastrofe ».

Flavio Michelini

Rubate a Fiumicino le valigie (senza gioielli) della Fuerstenberg

ROMA, 20 giugno

Moglie e marito, dipendenti dell'Alitalia, sono stati arrestati stanotte all'aeroporto di Fiumicino per un traffico di valigie. Lui cambiava i cartellini ai bagagli in partenza e li « dirottava » verso il deposito. Lei, con altri complici, andava poi a ritirare i colli con i tagliandi sottratti dal marito.

I due, Domenico e Paola Calabrò, rispettivamente di 24 e 22 anni, sono ora a Regina Coeli. Poliziotti e carabinieri hanno scoperto il giovane mentre sostituiva i cartellini a sette valigie (tra le quali due dell'attrice Ira Fürstenberg), che dovevano essere portate sull'aereo diretto a Venezia. Lo hanno seguito poi, quando il Calabrò è andato a prendere la moglie a Roma per consegnarle gli scontrini che le avrebbero permesso di ritirare i bagagli dirottati.

Sembra che il traffico delle valigie durasse da diverso tempo.

Nei bagagli della Fürstenberg non c'erano i preziosi gioielli « Tiffany » che, pare, l'attrice porti sempre con sè per non correre il rischio di spiacevoli inconvenienti.

Quarto matrimonio per BB?

SAINT TROPEZ — Quarto matrimonio per Brigitte Bardot? Le voci corrono insistenti nei soliti ambienti mondani. Il futuro « principe consorte » sarebbe l'attuale fortunato accompagnatore « fisso » della stella, il maestro di sci Christian Kalt. Sembra che il matrimonio si celebrerà in un paesino della Corsica, prima della partenza di BB per la Spagna dove deve girare un film. Nella foto: BB e il probabile quarto marito.

Wajda e i suoi allievi alla settimana cinematografica

Verona: felicemente iniziata la «sei giorni» polacca

Interessante discussione su « La vita di famiglia » del giovane Krysztof Zanussi - Notevoli risultati del disegno animato

DALL'INVIATO

VERONA, 20 giugno

Il giovane cinema polacco non ha avuto fino ad ora molta fortuna in Italia. Mesi fa, in un locale specializzato di Roma, una rassegna di nuovi registi si interruppe dopo il secondo film, per mancanza di pubblico. La stessa cosa si è ripetuta puntualmente e fedelmente a Milano. Eppure l'opera inaugurale era, in entrambe le città, un fior di film intitolato *La struttura del cristallo*, premiato in varie parti del mondo e diretto da un registra di origine italiana, come rivela il suo cognome, Zanussi.

Ieri sera, al « Filarmonico » di Verona, Krzysztof Zanussi si è preso una sorta di rivincita (anche su certe critiche sbrigative apparse sulla nostra stampa, in occasione del recente festival di Cannes) guidando una interessante discussione sul suo secondo film *La vita di famiglia*, calorosamente applaudito dal vasto e informato pubblico, composto in gran parte di aderenti ai cineclub di Verona, Mantova, Brescia, ecc., e qui convenuto per l'apertura della settimana dedicata al cinema polacco.

Parlando un italiano più corretto di quello di certi veri o presunti giornalisti cittadini intervenuti nel dibattito, il trentunenne cineasta, uscito dalla scuola del cinema di Lodz, dopo aver studiato fisica e filosofia, ha con molto garbo e modestia difeso le sue concezioni cinematografiche, le quali si possono riassumere in un forte accento etico, in un profondo interesse per il destino dell'individuo e in un bisogno di espressione personale che lo spinge ad essere autore libero e completo dei suoi film, senza mediazioni letterarie.

L'attenzione portata all'individuo da tutta la nuova corrente di registi, quelli che costituiscono per motivi generazionali il cosiddetto « terzo » cinema, non è secondo Zanussi un passo indietro rispetto all'impegno più visibilmente storico e sociale dei colleghi più anziani e famosi.

Il fatto è che i cineasti nati durante la guerra o subito dopo non possono appassionarsi a questo tema, come facevano i loro maestri Wajda, Kawalerowicz o Munk. D'altra parte la nuova generazione è stata educata ed è cresciuta nello studio del marxismo e nell'ardua e contraddittoria, ma presente, realtà socialista.

E sebbene il cinema polacco fosse stato il primo, fra quelli dell'Est, a non trascurare il dramma dell'uomo — come ha dimostrato oggi pomeriggio *Pokolenie* ovvero *Generazione*, che nel 1954 fu il film d'esordio di Wajda, scelto per inaugurare la sua importante retrospettiva —, è anche vero che l'eccessiva insistenza su argomenti bellici o resistenziali, e più tardi una certa predilezione programmatica per l'esistenzialismo e il fellinismo, poi improvvisamente sfociata nel gusto del colossale (*Il faraone* di Kawalerowicz, per esempio, oppure *Ceneri* dello stesso Wajda), hanno segnato un periodo di crisi e di stasi, dal quale il cinema di Varsavia ancora non si è sollevato, almeno nella considerazione degli spettatori stranieri.

Come voi italiani — ha detto efficacemente Zanussi — state ora passando nel vostro cinema dai rapporti individuali a quelli di classe, noi polacchi percorriamo in certo senso il cammino inverso, ma dopo aver acquisito, e senza mai dimenticare, certe norme fondamentali del vivere collettivo.

La settimana polacca è nata a Verona come terza manifestazione cinematografica dell'estate teatrale, dopo quelle dedicate negli anni scorsi all'opera fin troppo famosa di Disney e agli inizi, fin troppo ignorati, del cinema africano. Animatore ne è un professore di scuola media, Pietro Barzisa, che da un quarto di secolo dirige senza perdersi d'animo il circolo del cinema più antico d'Italia, riuscendo sempre a condurre in porto la sua navicella, nonostante ogni diffidenza o indifferenza, e a dispetto di ogni ostilità più o meno conclamata.

Un anno fa ci fu perfino un esercente veronese che rimise in cartellone, a pochi passi dal « Filarmonico », il documentario *Africa segreta* per dimostrare alla cittadinanza che cosa pensava lui della manifestazione africana che veniva ospitata in quei giorni.

Bisogna dire che l'organizzazione della Rassegna polacca è stata facile per Barzisa in confronto a quella del 1970, che doveva riunire i prodotti di un continente appena nato al cinema. Certi film dell'Africa nera partivano regolarmente dall'aeroporto di Dakar ma, per disguidi vari, approdavano in Brasile prima che a Verona. E i film egiziani non arrivarono mai. Adesso, invece, il « Film Polski » ha collaborato da vicino e con scrupolo alla meritoria iniziativa, mettendo a disposizione opere e registi così da costituire tre sezioni piuttosto complete sul giovane cinema, sul cortometraggio documentario e di animazione, e sull'intera attività di Andrzej Wajda fino agli ultimissimi titoli.

C'è da farsi un'idea precisa di quel che avviene sulla Vistola e da recuperare, con un balzo solo, tutto ciò che la stagnazione del nostro mercato e il conseguente assenteismo del nostro pubblico, ci hanno impedito di vedere per molto tempo.

Non sappiamo se l'esercente di *Africa segreta* era presente ieri all'inaugurazione della Mostra del manifesto cinematografico polacco. Farebbe comunque bene ad andarci (o a tornarci) nei prossimi giorni, perchè a una forma pubblicitaria di livello così elevato e pertinente, lui e i suoi soci non hanno certamente abituato i loro clienti. La grafica polacca può ben essere orgogliosa dei traguardi raggiunti in questi decenni, e che l'hanno posta sempre alla avanguardia in questo settore così delicato. Sembra a volte che gli artisti, i quali lavorano con le tecniche più svariate, riescano a cogliere l'essenza di un film meglio di un critico o del suo stesso autore.

I notevoli risultati ottenuti dai giovani e dotatissimi capiscuola del disegno animato di Varsavia, di Cracovia e di Lodz, si spiegano anche con la severa e poetica tradizione della grafica pubblicitaria.

Ieri sera, prima della *Vita in famiglia* del quale vi ha già parlato Savioli da Cannes, abbiamo visto un documentario lirico della francese Yanick Bellon su Varsavia distrutta e ricostruita, e un piccolo anticipo di quella che sarà la grande lezione complessiva del cinema di animazione polacco. Si intitola *Le gabbie* e mostra un prigioniero e un secondino che vogliono vincere la noia del carcere giocando con una scatola di costruzioni, litigano su di essa e finiscono col rivelare che non c'è alcuna differenza tra i loro due stati, perchè le gabbie li rinchiudono allo stesso modo, e c'è sempre un guardiano al di sopra di ogni guardiano.

L'autore della regia, della scenografia e del disegno è un caricaturista, Miroslaw Kijowicz; il suo tratto è corrosivo quanto fulmineo. E' lo stesso tratto che aveva Emile Cohl, il sublime pioniere, agli inizi del secolo e del cinema.

Quanta strada *non* è stata percorsa da allora, grazie alla dittatura di Walt Disney sul disegno animato mondiale. Si potrebbe sperare di aver finalmente rotto con questo tipo di supremo guardiano, che per tanti anni ha paralizzato ogni ricerca e ogni fantasia.

Ugo Casiraghi

TELERADIO

rai TV programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
« Le maschere degli italiani » a cura di Vittoria Ottolenghi

13,00 Non è mai troppo presto
La rubrica di Vittorio Follini ci parla ancora delle vacanze ma di quelle « in città »

13,30 Telegiornale

14,00 **Ostia:** Festa della Guardia di Finanza

17,00 Per i più piccini

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
Immagini dal mondo; Skippy il canguro

18,45 Tuttilibri
Settimanale di informazione libraria a cura di Giulio Nascimbeni e Inisero Cremaschi

19,15 Sapere
« Scienza, storia e società » a cura di Paolo Casini, Giovanni Iona-Lasinio e Giorgio Tecce

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
Oggi al Parlamento

20,30 Telegiornale

21,00 Le donne degli altri
Film. Regia di Julien Duvivier. Protagonisti: Gérard Philipe, Danielle Darrieux, Anouk Aimée. Adattato da un'opera di Emile Zola, questo film, realizzato nel 1957, conserva ben poco dallo spirito del grande romanziere francese. In esso si narrano le vicende di un dongiovanni, interpretato da Gérard Philipe

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,20 Cento per cento
Panorama economico a cura di Giancarlo D'Alessandro e Gianni Pasquarelli

22,10 Stagione sinfonica TV
Musiche di Mozart, Haydn. Direttore: Karl Munchinger. Orchestra da camera di Stoccarda

radio

PRIMO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,05. Ore 6: Mattutino musicale, 7,45: Leggi e sentenze, 8,30: Le canzoni del mattino, 9,15: Voi ed io, 10: Speciale G R ; 11,30: Galleria del melodramma, 12,10: Smash! Dischi a colpo sicuro, 12,31: Federico eccetera eccetera, 13,15: Hit Parade, 13,45: Due campioni per due canzoni, 14,15: Buon pomeriggio, 16: Programma per i ragazzi, 16,20: Per voi giovani, 18,15: Tavolozza musicale, 18,45: Italia che lavora, 19: L'approdo; 19,30: Questa Napoli; 19,51: Sui nostri mercati, 20,20: Il convegno dei Cinque, 21,05: Rassegna di giovani direttori. Direttore Valerio Paperi, 22,05: XX Secolo; 22,20: ...E via discorrendo; 23: Oggi al Parlamento.

RADIO SECONDO

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24. Ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Romina Power e Rossana; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra, 9,50: Miti, di Virgilio Brocchi; 10,05: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 15,15: Selezione discografica; 16,05: Studio aperto; 18,15: Long Playing; 18,30: Speciale G R ; 19,02: Roma ore 19,02; 20,10: Corrado fermo posta; 21: Il Gambero; 21,30: Un cantante tra la folla; 22: Appuntamento con Scriabin, 22,40: Le avventure di Raimondi. Originale radiofonico di Enzo Roda.

RADIO TERZO

Ore 10: Concerto di apertura; 11: La Scuola di Mannheim; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Archivio del disco; 13: Intermezzo; 14: Liederistica; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,30: L'impresario delle Canarie. Intermezzo in due parti di Pietro Metastasio; 16,15: Concerto da camera; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo, 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Euridice. Commedia in quattro atti di Jean Anouilh.

Gli orari delle emissioni radio-televisive estere si intendono riferiti all'ora solare, non essendo in vigore né in Svizzera, né in Jugoslavia l'ora legale, istituita, com'è noto, per il periodo estivo in Italia.

Televisione svizzera

Ore 18,35: Minimondo; 19,10: Telegiornale; 19,15: Qui e là; 19,50: Obiettivo sport, 20,20 Telegiornale. 20,40: L'altalena, gioco a premi presentato da Enzo Tortora (a colori). 21,10: Lavori in corso, panorama internazionale di cultura; La vertigine del futuro; 22,25: Jazz club, Festival Big Band. 23: Oggi alle Camere federali, 23,05: Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 17,30: Notiziario; 17,35: La TV per i ragazzi, 18,15: Notiziario, 18,30: Scienza 1971; 19,05 Varietà musicale, 20 Telegiornale della sera; 20,35: Lunedì teatrale. 22,25: Telegiornale della notte. 22,45: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico.

Radio Capodistria

Ore 7: Notiziario; 7,10: Buon giorno in musica. 7,30 Ufalon, trasmissione musicale per i turisti di lingua tedesca; 8,30: 20 000 lire per il vostro programma, 9: E' con noi ...; 9,10 La ricetta del giorno, 9,15: Sotto l'ombrellone; 10 Successi di ieri, di oggi, di sempre, 10,15 Chiaroscuri musicali; 10,45: Appuntamento con ...; 11: Musica per voi; 11,30: Giornale radio; 11,45: Musica per voi; 12: Brindiamo con ...; 12,07: Musica per voi; 13: Notiziario; 13,05: Lunedì sport; 13,15 Complessi di musica leggera, 13,30: Longplaying club; 14: Fogli d'album musicale; 17 Notiziario, 17,10: I vostri canti, le vostre melodie, 17,30: Il canzuccio dei bambini: « Il piccolo Diogene » di D. M. Manni; 17,45 Successi di ieri, di oggi, di sempre; 18: Concertino pomeridiano. I. Jurij Gregorc: Tre canzoni per voce femminile e orchestra d'archi, 2. Dane Skerl: Serenata per archi; 18,30: Discorama; 19,15: Notiziario; 22,20: Orchestre nella notte; 22,30: Ultime notizie; 22,35: Solisti e complessi famosi: Duo Sviatoslav Richter pianoforte e Mstislav Bostropovich violoncello.

La stagione pubblica dell'orchestra sinfonica della RAI

L'«Elektra» di Strauss riscuote grande successo

ROMA, 20 giugno

Scrive Giorgio Vigolo, in quell'affascinante e proprio stregato suo libro « Mille e una sera», parlando di Strauss (e lo scritto risale al 1951): « Quanto poi alla musica di Strauss in genere, è previsto che essa tornerà in grandissima voga intorno all'anno 1970. Facciamo perciò conto di saltare vent'anni e di parlare come se ne parlerà allora ».

Mai profezia è stata così azzeccata. Strauss è tuttora alla ribalta e, di questi tempi, appunto, « in grandissima voga ». La stagione sinfonica pubblica della RAI-TV di Roma si è conclusa, infatti — dopo una « Salomè » diretta da Zubin Metha — con la presentazione di un altro capolavoro straussiano: «Elektra», che si è avvalsa della direzione di Wolfgang Sawallisch, sabato sera, all'auditorio di via della Conciliazione, avuto in prestito — o, chissà, in subaffitto — dall'Accademia di Santa Cecilia. (E torneremo sulle peregrinazioni alle quali è stata costretta l'orchestra della RAI romana, scacciata dall'auditorium del Foro Italico, dichiarato inagibile, ma che sta lì, intatto, come torre che non crolla).

Dopo la prima profezia (il nuovo interesse intorno al 1970 per la musica di Strauss), Vigolo — fingendo nel 1951 di essere ai tempi odierni — azzarda anche un suo discorso inteso a liberare Strauss, « decadente di pelle dura », dal clima di un decadentismo « secondario e posticcio », che è « intimamente rifiutato dallo stesso musicista». Strauss viene così sospinto — in quella che vorrebbe essere un'anticipazione di atteggiamenti critici — in una diversa dimensione nella quale « va prendendo rilievo certo impetuoso vigore che gli era congenito, certa sia pure massiccia forza di costruttore, di propulsore ». E Vigolo concludeva puntando — con un tratto di geniale intuizione — sulla « dinamica dell'instancabile lavoro di musicista che rivela, tutto sommato, una energia immensa, una vitalità senza pari all'orecchio del posteriore ».

La sgargiante esecuzione di « Elektra », centrata da Sawallisch proprio nella pulsante vitalità della musica, ha reso pregnanti le profetiche parole di Vigolo, le quali, anzi, nella riscoperta di Strauss e di una sua coerenza, per cui « Zaratustra non ha mai scritto una messa », sembrano tuttora sopravvanzare certi minuziosi, ma aridi soppesamenti tra uno Strauss neoromantico (in tedesco si dice « neuromantik » e il termine, riferito a Strauss, è già servito ad essere giocato in « neuro-mantik ») e quello che potrebbe avere qualcosa in comune con l'espressionismo. Il che certamente succede nello scorcio finale dell'opera. Ma sono presentimenti, sentimenti e dissolvimenti « espressionistici » già avvertibili in Mozart (quando la statua incombe nella stanza di Don Giovanni) e in Wagner (quando Sigfrido, ignaro di sè, conquista Brunilde per offrirla ad altri).

Wagner e — lo diceva lo stesso Strauss — è per l'autore di « Elektra » come la terra per il gigante Anteo. Nel caso in questione, poi, l'antico galoppo delle Valchirie torna a scandire il ritmo di una folle invasata « cavalcata » della figlia di Agamennone nelle regioni d'una vendetta furente ed isterica.

Priva del gesto scenico, la opera ha perduto qualcosa della pur necessaria teatralità, acquistando, tuttavia nel canto « fermo » di Birgit Nilsson (Elektra) una forza straordinaria, una tensione spasmodica, una precisione infallibile. Clitennestra, attraverso l'arte di Viorica Cortez, ha dato al suo canto il senso d'una morte già consumata vivendo. La sorella di Elektra, Crisotemide, ha portato alla tragedia una pietà intensamente vibrata. Il canto di Oreste — Thomas Stewart — si è imposto per una spietata e pur rassegnata (è il destino) ansia vendicativa, vocalmente espressa ad alto livello.

e. v.